

SUSSIDIO LITURGICO PASTORALE

Natale 2015

«CHIUNQUE CREDE CHE GESÙ È IL CRISTO,
È STATO GENERATO DA DIO» (1Gv 5,1)





DALLA PASQUA SCATURISCONO TUTTI I GIORNI SANTI

«NEI RITMI E NELLE VICENDE DEL TEMPO
RICORDIAMO E VIVIAMO I MISTERI DELLA SALVEZZA»
(dalla liturgia dell'Epifania, *Annuncio del giorno di Pasqua*)

Presentazione

Cuore pulsante della proposta dei sussidi per l'anno liturgico C 2015-2016 è la Pasqua del Signore: ciò che la Chiesa ha già in se stessa e da cui *di domenica in domenica* prende linfa vitale. La proposta di vita pasquale per le comunità vuole ricentrare l'annuncio e l'azione pastorale intorno all'essenziale: «Non serve disperdersi in tante cose secondarie o superflue, ma concentrarsi sulla realtà fondamentale, che è l'incontro con Cristo, con la sua misericordia, con il suo amore e l'amare i fratelli come Lui ci ha amato. Un progetto animato dalla creatività e dalla fantasia dello Spirito Santo, che ci spinge anche a percorrere vie nuove, con coraggio, senza fossilizzarci!

Ci potremmo chiedere: com'è la pastorale delle nostre diocesi e parrocchie? Rende visibile l'essenziale, cioè Gesù Cristo? Le diverse esperienze, caratteristiche, camminano insieme nell'armonia che dona lo Spirito Santo? Oppure la nostra pastorale è dispersiva, frammentaria, per cui, alla fine, ciascuno va per conto suo?» (cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, nn. 35-39).

Anche i Vescovi italiani nel 2003, consegnando alla chiesa gli *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione in età adulta*, hanno così esortato: «Il modo più ordinario per seguire un itinerario di fede è condividere il cammino della Chiesa nell'Anno liturgico, scandendone su di esso le tappe. L'Anno liturgico infatti determina un percorso celebrativo in un crescente inserimento nel mistero di Cristo; offre una prospettiva organica per l'itinerario della catechesi; guida verso la maturazione di atteggiamenti e di comportamenti coerenti di vita cristiana» (n. 36).

Alla luce di quanto appena espresso, il sussidio liturgico-pastorale per il tempo di Natale propone il seguente percorso:

INTRODUZIONE AL TEMPO LITURGICO
(Morena Baldacci, *liturgista* - Torino)

A PARTIRE DALLA BELLEZZA, L'ICONA DEL TEMPO LITURGICO
(Nataša Govekar, *Centro Aletti* - Roma)

NOVENA DEL NATALE
(Sr. Chiara Francesca Raggi, *monaca clarissa* - San Severino Marche)

VEGLIA NELLA SANTA NOTTE DI NATALE
(Don Alessandro Amapani, *teologo pastoralista* - Altamura)

LECTIO DIVINA SULLA PERICOPE EVANGELICA DOMENICALE
(Don Luigi Maria Epicoco, *docente di Filosofia* - l'Aquila)

CATECHESI PER LA SETTIMANA
(Mons. Domenico Sigalini, *vescovo di Palestrina*)

PREGHIAMO INTORNO ALLA TAVOLA
(Luca Cagnazzi, *animatore gruppo fidanzati* - Altamura)

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"
(Sr. Myriam Manca, *Pie Discepolo del Divin Maestro* - Camaldoli)

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE
(Carlo Panicià, *animatore liturgico musicale* - Macerata)

CATECHESI IN DISABILITÀ
(Annalisa Caputo, *docente di Filosofia* - Bari)

VEGLIA PER LA CONCLUSIONE DELL'ANNO
(Don Alessandro Amapani, *teologo pastoralista* - Altamura)

ROSARIO DI NATALE
(Card. Angelo Comastri, *arciprete Basilica di S. Pietro*)

POPOSTA CINEMATOGRAFICA PER IL TEMPO LITURGICO
(Don Gianluca Bernardini, *ACEC*)

A cura di don Alessandro AMAPANI

Presbitero della diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti (Ba).
Già vice direttore del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile della Conferenza Episcopale Italiana (2002-2008); attualmente è parroco ad Altamura. Ha conseguito i titoli accademici di Baccellierato in Filosofia e in Sacra Teologia presso la Facoltà Teologica Pugliese di Molfetta (Ba). Presso la Pontificia Università Lateranense ha conseguito i titoli di Licenza e di Dottorato in Teologia Pastorale. È autore di numerosi articoli e pubblicazioni, oltre che studioso di Liturgia, Spiritualità e Teologia Pastorale; è collaboratore del "Centro Aletti" di p. M. I. Rupnik e per il gruppo San Paolo è coordinatore della progettazione e curatela degli strumenti liturgico pastorali.

SUSSIDIO LITURGICO PASTORALE NELL'ANNO LITURGICO C

II SUSSIDIO Natale 2015

INDICE

Il Tempo liturgico del Natale:	7
Celebriamo il mistero del Natale: la "rivoluzione" della tenerezza e della misericordia	
A partire dalla bellezza, l'icona del tempo liturgico: La Natività	9
NOVENA DEL NATALE - 16/24 Dicembre 2015	16
In cammino verso il Natale con i testimoni della Misericordia	
VEGLIA NELLA SANTA NOTTE DI NATALE - 24 Dicembre 2015	23
Nella notte dell'Alleanza	
SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE - 25 Dicembre 2015	27
Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi	
Lectio Divina: Gv 1,1-18	27
Catechesi: Amabile perché piccolo: l'incontro nella debolezza	28
Preghiamo intorno alla tavola	29
Celebrare in "nobile semplicità": La nobile semplicità è accogliere la luce	30
Cantare al Signore con il cuore: I canti d'ingresso	30
Catechesi in disabilità: proposta di catechesi liturgica	31
FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA - 27 Dicembre 2015	32
Gesù è ritrovato dai genitori nel tempio in mezzo ai maestri	
Lectio Divina: Lc 2,41-52	32
Catechesi: Un'umanissima storia segnata dalla vita	33
Preghiamo intorno alla tavola	34
Celebrare in "nobile semplicità": La nobile semplicità è liturgia domestica	35
Cantare al Signore con il cuore: I canti d'ingresso	35
Schema per il rinnovo delle promesse matrimoniali	36
VEGLIA PER LA CONCLUSIONE DELL'ANNO 2015 - 31 Dicembre 2015	37

SOLENNITÀ DELLA MADRE DI DIO - 1 Gennaio 2016

I pastori trovarono Maria e Giuseppe e il bambino.

Dopo otto giorni gli fu messo nome Gesù

Lectio Divina: Lc 2,16-21

Catechesi: La Benedizione fatta persona

Preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in "nobile semplicità": La nobile semplicità è il Volto materno della Liturgia

Cantare al Signore con il cuore: I canti d'ingresso

40

II DOMENICA DI NATALE - 3 Gennaio 2016

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi

Lectio Divina: Gv 1,1-18

Catechesi: L'accoglienza del Verbo: sorgente di figliolanza

Preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in "nobile semplicità": La nobile semplicità è venerare la Parola nel libro

Cantare al Signore con il cuore: I canti d'ingresso

44

SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA - 6 Gennaio 2016

Siamo venuti dall'oriente per adorare il re

Lectio Divina: Mt 2,1-12

Catechesi: La destinazione universale dell'evento dell'Incarnazione

Preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in "nobile semplicità": La nobile semplicità è epifania del profumo del Re

Cantare al Signore con il cuore: I canti d'ingresso

48

FESTA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE - 10 Gennaio 2016

Mentre Gesù, ricevuto il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì

Lectio Divina: Lc 3,15-16.21-22

Catechesi: In te mi sono compiaciuto

Preghiamo intorno alla tavola

Celebrare in "nobile semplicità": La nobile semplicità è immergersi nel mistero

Cantare al Signore con il cuore: I canti d'ingresso

52

Rosario di Natale

56

Preghiera mariana di papa Francesco

60

Proposta cinematografica di Natale

61

Preghiera di papa Francesco per il Giubileo

62

Il Tempo liturgico del Natale

CELEBRIAMO IL MISTERO DEL NATALE:

la "rivoluzione" della tenerezza e della misericordia

La festa del Natale irrompe nel cuore dell'inverno portando con sé la sua carica di luce e di gioia. Una festa preparata attraverso il cammino dell'Avvento, i giorni della Novena di Natale, la veglia prima della Messa della Notte; una festa che si prolunga lungo tutto il tempo della manifestazione (tempo di Natale), fino alla domenica del Battesimo del Signore.

Il mistero del Natale ci invita a riscoprire il volto della misericordia di Dio, un volto ben lontano dall'immagine "buonista" spesso propagandata dai mass-media, ma frutto di quella autentica gioia e tenerezza che sa aprirsi ad accogliere il volto dell'altro. Così ci ricorda papa Francesco nella sua Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza» (n. 88). Un'autentica festa del Natale saprà, dunque, trovare linguaggi gioiosi e autentici per annunciare la nascita del Figlio di Dio, disdegnando ogni forma di ipocrisia, falsità, purificando il linguaggio da parole inutili, trasformando la gioia della festa in una autentica esperienza di comunione e solidarietà. Occorre, dunque, fare della liturgia il luogo in cui festa e solidarietà danzano insieme; il rischio, altrimenti, è di tradire la festa e trasformarla in una delle tante vetrine natalizie! Infatti, la liturgia ama rivestirsi dell'abito della bellezza senza, tuttavia, scadere mai nella vanità o nella banalità. L'atmosfera gioiosa, lieta, sincera è per così dire la forma che ama indossare per poter esprimere il suo volto più vero: una comunità radunata per ricevere il dono della misericordia.

dia: «Lo spirito del Signore Dio è su di me, mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri» (Is 61,1). Ogni festa, tuttavia, ha i suoi linguaggi e i suoi riti: necessita di uno spazio accogliente, della sincera partecipazione degli invitati, di eccellenza e di bellezza, del coinvolgimento spontaneo di tutti. Soprattutto, presuppone un evento di cui fare memoria, da consumare insieme attraverso le parole semplici e profonde del rito cristiano. Le nostre liturgie, purtroppo, indossano troppo spesso l'abito festaiolo o formalista più che quello della vera festa. Spesso ci si illude di poter festeggiare strumentalizzando i riti: aggiunte inopportune, coreografie inadeguate, verbosità, sostituzioni o aggiunte di gesti o testi non previsti dal rito o, al contrario, con liturgie formaliste, preoccupate solo di eseguire un cerimoniale impeccabile! Lo scopo della vera festa, invece, è riempire di senso la nostra esistenza, ritrovare il gusto per le cose semplici e autentiche, intravedere un orizzonte smarrito, fare esperienza di una fraternità sincera, godere per uno dono ricevuto e inaspettato. La cura dei segni nella liturgia, infatti, non è mai fine a se stessa e non potrà mai ridursi ad una visione puramente soggettiva o emotiva, né tantomeno accettare di ridursi ad ornamento. La vera festa è epifania: «manifestazione della presenza del Figlio di Dio nelle parole e nei gesti compiuti dalla Chiesa» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 7). Essa non è "vanitosa" né "sfarzosa", non va alla ricerca di cose grandi e spettacolari, ma predilige la purezza e l'armonia perché, attirato dal fascino del bello, l'animo sia condotto a intravedere il volto stesso di Dio. Il cuore della vera festa dimora nel mistero celebrato, nella presenza dell'Atteso, nella gioia di un incontro a lungo atteso, nell'atmosfera solidale e sincera che riscalda il cuore e lo apre ad accogliere il dono atteso della misericordia di Dio.



A partire dalla bellezza, l'icona del tempo liturgico

La Natività

Cattedrale di San Sebastiano a Bratislava, mosaico realizzato da p. M. I. Rupnik e dall'Atelier del Centro Aletti nel 2011.

Dio non si rivela a noi sulla cima della nostra bravura, ma nell'abisso della nostra miseria, perciò Gesù nasce nel buio di una grotta, simbolo del peccato e della morte. Dal lato della grotta si affacciano l'asino e il bue, animali "profetici", menzionati da Isaia e Abacuc (Is 1,3 e Ab 3,2 LXX).



La Mangiatoia-calice

Ma Dio, volendo ritrovare l'uomo, si spoglia della propria gloria divina e si abbassa fino alla morte (cfr. *Fil 2,5*), perciò la mangiatoia nella quale viene adagiato Gesù è rappresentata come un calice del sacrificio, ripreso anche nel fonte battesimale davanti al mosaico. Da questa Fonte dell'Incarnazione del Figlio che è essenzialmente orientata alla sua Pasqua noi attingiamo la vita eterna.



Il Bambino in fasce

Il corpo del neonato è vulnerabile come lo sarà sulla croce, affinché noi possiamo risorgere ad una vita che non muore più. Le fasce lo avvolgono come un giorno lo avvolgerà la sindone, affinché noi possiamo essere liberati dalla paura che ci tiene prigionieri (cfr. *Eb 2,15*). Accogliere questo bambino significa riconoscere l'umiliazione divina e anche il suo esito, che è la nostra divinizzazione.



La Vergine-Madre

L'umanità divinizzata di Maria si esprime nel suo abito blu e rosso. Avendo partorito il Figlio di Dio, la Vergine è infatti Madre di Dio, *Theotokos*. Le tre stelle sul suo mantello ricordano che è «Vergine prima, durante e dopo il parto». La Madre non stringe il Figlio a sé, ma lo sta già offrendo a noi. Il suo sguardo è sobrio, perché contempla già la Pasqua del suo Figlio. Da Eva in poi tutte le madri partoriscono figli per la morte. Cristo, insieme alla carne della madre, assume questo tragico destino. Viene per salvarci non dalla morte, ma nella morte.



Il Custode

Giuseppe rivolge lo sguardo verso il cielo, verso il vero Padre del Bambino-Salvatore. Dal bastone che tiene in mano escono delle foglie verdi, che ci ricordano la profezia sulla discendenza di Davide: «Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici» (Is 11,1). La fedeltà di Dio non viene mai meno e riesce, anche da una genealogia umana ormai "arida", a far germogliare il Figlio di Dio.

«Sono avvolto nelle fasce a causa di coloro che un tempo si vestirono di tuniche di pelle» (ROMANO IL MELODE, *Kontakia sulla Natività*, II, 14).



Novena del Natale

IN CAMMINO VERSO IL NATALE CON I TESTIMONI DELLA MISERICORDIA

LUCERNARIO

La chiesa è in penombra, il presbitero fa l'ingresso dalla sacrestia grande con un sottofondo musicale. Giunto in presbitero fa l'inchino profondo, bacia l'altare e va alla sede intonando il versetto iniziale dei vespri.

C. O Dio, vieni a salvarmi.

T. Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, come era nel principio e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

C. Carissimi, al tramonto del sole, invociamo la venuta di Cristo, sole che sorge dall'alto, perché ci porti la grazia della luce eterna.

Inno O Luce gioiosa (Nella Casa del Padre, n. 694)

The image shows a musical score for the hymn 'O Luce gioiosa'. It consists of three staves of music. The first staff is a vocal line with lyrics: 'RIT. O lu-ce gio- io - sa, e - ter-no splen-do-re del Pa - dre, San-to, im-mor - ta - le Ge-sù Cri - sto.' The second staff is a piano accompaniment with lyrics: '1. Giunti al tramonto del sole, e vista la luce della sera, lodia - mo il Pa-dre e il Figlio e lo Spirito Santo Dio.' The third staff is another piano accompaniment with lyrics: '3. Noi ti cantiamo, Figlio di Dio, generato da Maria: tu, che sei la luce vera, hai assunto la nostra carne.' The score includes tempo markings 'RIT.' and 'FINE'.

1. Giunti al tramonto del sole, e vista la luce della sera, lodiamo il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo Dio.

2. È giusto che tutte le creature ti lodino in ogni tempo, Figlio di Dio che doni la vita: l'universo perciò ti dà gloria.

3. Noi ti cantiamo, Figlio di Dio, generato da Maria: tu, che sei la luce vera, hai assunto la nostra carne.

4. La nostra preghiera, Signore, si levi come incenso: le nostre mani alzate, davanti a te, come sacrificio della sera.

Cominciato il canto dell'inno il presbitero si reca nella cappella del SS. Sacramento e vi accende la sua candela dalla lampada votiva. Quindi si reca alla corona della novena (nove piccole lampade) e ne accende una. Poi si posiziona nel centro della chiesa e comincia ad accendere le candele dell'assemblea. Nell'ultima strofa dell'inno viene anche portato il braciere fumigante di incenso che sarà posto davanti all'altare.

C. Luce gioiosa della santa gloria del Padre immortale, celeste, santo, beato, o Gesù Cristo! Giunti al tramonto del sole e vista la luce vespertina, inneggiamo al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, Dio.

T. È cosa degna cantarti in ogni tempo con voci armoniose, o Figlio di Dio, tu che ci dai la vita: perciò l'universo ti attende e proclama la tua gloria.

Vengono accese tutte le luci dell'aula liturgica.

C. Ti rendiamo grazie, Padre, per Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore: in lui ci hai illuminati, rivelandoci la luce che non tramonta. Trascorso ormai questo giorno e giunti all'inizio della notte, sazi della luce che hai creato per il nostro bene, noi ti lodiamo e ti glorifichiamo, per Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, ora che la tua grazia ci concede anche la luce della sera. A te la gloria, la potenza e l'onore, al Figlio con lo Spirito Santo, ora e sempre, nei secoli dei secoli.

T. Amen.

16 Dicembre Vieni, Signore Gesù, vieni, volto della misericordia del Padre, vieni a manifestarci il suo amore.

17 Dicembre O Sapienza che esci dalla bocca dell'Altissimo, ti estendi ai confini del mondo, e tutto disponi con soavità e con forza: vieni, insegnaci la via della saggezza.

18 Dicembre O Signore, guida della casa di Israele, che sei apparso a Mosè nel fuoco del roveto, e sul monte Sinai gli hai dato la Legge: vieni a liberarci con braccio potente.

19 Dicembre O Radice di lesse, che ti innalzi come segno per i popoli: tacciono davanti a te i re della terra, e le nazioni t'invocano: vieni a liberarci, non tardare.

20 Dicembre O Chiave di Davide, scettro della casa di Israele, che apri, e nessuno può chiudere, chiudi, e nessuno può aprire: vieni, libera l'uomo prigioniero, che giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.

21 Dicembre O Astro che sorgi, splendore della luce eterna, sole di giustizia: vieni, illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.

22 Dicembre O Re delle genti, atteso da tutte le nazioni, pietra angolare che riunisci i popoli in uno, vieni e salva l'uomo che hai formato dalla terra.

23 Dicembre O Emmanuele, nostro re e legislatore, speranza e salvezza dei popoli: vieni a salvarci, o Signore nostro Dio.

24 Dicembre Vieni, Signore Gesù, vieni, luce che rischiara le nostre tenebre, vieni, lampada che guida i nostri passi, vieni a rivelarci la misericordia senza fine.

Liturgia della Parola (del giorno)

Riflessione del presidente

Un testimone di Misericordia

I testi sono riportati di seguito per ogni giorno.

Orazione (Colletta del giorno)

16 Dicembre Preghiamo. Concedi, Dio onnipotente, che la festa ormai vicina del nostro Redentore ci sostenga nelle fatiche di ogni giorno e ci dia il possesso dei beni eterni.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

17 Dicembre Preghiamo. Dio creatore e redentore, che hai rinnovato il mondo nel tuo Verbo, fatto uomo nel grembo di una Madre sempre vergine, concedi che il tuo unico Figlio, primogenito di una moltitudine di fratelli, ci unisca a sé in comunione di vita.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

18 Dicembre Preghiamo. Oppressi a lungo sotto il giogo del peccato, aspettiamo, o Padre, la nostra redenzione; la nuova nascita del tuo unico Figlio ci liberi dalla schiavitù antica.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

19 Dicembre O Dio, che hai rivelato al mondo con il parto della Vergine lo splendore della tua gloria, concedi al tuo popolo di venerare con fede viva e di celebrare con sincero amore il grande mistero dell'incarnazione.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

20 Dicembre Tu hai voluto, o Padre, che all'annuncio dell'angelo la Vergine immacolata concepisse il tuo Verbo eterno, e avvolta dalla luce dello Spirito Santo divenisse tempio della nuova alleanza: fa' che aderiamo umilmente al tuo volere, come la Vergine si affidò alla tua parola.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

21 Dicembre Ascolta, o Padre, le preghiere del tuo popolo in attesa del tuo Figlio che viene nell'umiltà della condizione umana: la nostra gioia si compia alla fine dei tempi quando egli verrà nella gloria.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

22 Dicembre O Dio, che nella venuta del tuo Figlio hai risollevato l'uomo dal dominio del peccato e della morte, concedi a noi, che professiamo la fede nella sua incarnazione,

di partecipare alla sua vita immortale.
Egli è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

23
Dicembre

Dio onnipotente ed eterno,
è ormai davanti a noi il Natale del tuo Figlio:
ci soccorra nella nostra indegnità
il Verbo che si è fatto uomo nel seno della Vergine Maria
e si è degnato di abitare fra noi.
Egli è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

24
Dicembre

Affrettati, non tardare, Signore Gesù:
la tua venuta dia conforto e speranza
a coloro che confidano nel tuo amore misericordioso.
Tu sei Dio, e vivi e regni con Dio Padre,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Canto finale

UN TESTIMONE DI MISERICORDIA



Santa Faustina Kowalska

(dalla Bolla di papa FRANCESCO *Misericordiae Vultus*)

«La nostra preghiera si estenda anche ai tanti Santi e Beati che hanno fatto della misericordia la loro missione di vita. In particolare il pensiero è rivolto alla grande apostola della misericordia, santa Faustina Kowalska. Lei, che fu chiamata ad entrare nelle profondità della divina misericordia, interceda per noi e ci ottenga di vivere e camminare sempre nel perdono di Dio e nell'incrollabile fiducia nel suo amore».



San Francesco d'Assisi (dal Testamento di S. FRANCESCO)

«Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo».



Santa Elisabetta d'Ungheria (dalle Catechesi di BENEDETTO XVI)

«Elisabetta praticava assiduamente le opere di misericordia: dava da bere e da mangiare a chi bussava alla sua porta, procurava vestiti, pagava i debiti, si prendeva cura degli infermi e seppelliva i morti. Scendendo dal suo castello, si recava spesso con le sue ancelle nelle case dei poveri, portando pane, carne, farina e altri alimenti. Consegnava i cibi personalmente e controllava con attenzione gli abiti e i giacigli dei poveri».



San Giuseppe Benedetto Cottolengo

Dopo aver assistito alla morte una giovane mamma che non aveva trovato alloggio negli ospedali, Giuseppe Benedetto Cottolengo fu trasformato: tutte le sue capacità, specialmente la sua abilità economica e organizzativa, furono utilizzate per dare vita ad iniziative a sostegno dei più bisognosi. Egli seppe coinvolgere decine di collaboratori e volontari. Sani e ammalati dividevano tutti lo stesso peso del quotidiano.



San Giuseppe Cafasso (dalle Catechesi di BENEDETTO XVI)

«Un elemento caratterizza il ministero di San Giuseppe Cafasso: l'attenzione agli ultimi, in particolare ai carcerati, che vivevano in luoghi disumani e disumanizzanti. In questo delicato servizio, svolto per più di vent'anni, egli fu sempre il buon pastore, comprensivo e compassionevole: qualità percepita dai detenuti, che finivano per essere conquistati da quell'amore sincero, la cui origine era Dio stesso. La semplice presenza del Cafasso faceva del bene: rasserenava, toccava i cuori induriti dalle vicende della vita e soprattutto illuminava e scuoteva le coscienze indifferenti».



Santa Caterina da Siena (dalle Catechesi di BENEDETTO XVI)

«Impariamo da santa Caterina ad amare con coraggio, in modo intenso e sincero, Cristo e la Chiesa. Facciamo nostre perciò le parole di santa Caterina che leggiamo nel Dialogo della Divina Prowidenza: "Per misericordia ci hai lavati nel Sangue, per misericordia volesti conversare con le creature. O Pazzo d'amore! Non ti bastò incarnarti, ma volesti anche morire! O misericordia! Il cuore mi si affoga nel pensare a te: ché dovunque io mi volga a pensare, non trovo che misericordia"».



Santa Teresa di Lisieux

Nel Vangelo, Teresa scopre soprattutto la Misericordia di Gesù, al punto da affermare: «A me Egli ha dato la sua Misericordia infinita. La Giustizia stessa mi sembra rivestita d'amore». Fiducia e Amore sono il punto finale del racconto della sua vita, due parole che come fari hanno illuminato tutto il suo cammino di santità, per poter guidare gli altri sulla stessa sua «piccola via di fiducia e di amore», dell'infanzia spirituale.



Beata Teresa di Calcutta (da una Catechesi di Papa FRANCESCO)

«La madre Chiesa insegna a stare vicino a chi è abbandonato e muore solo. È ciò che ha fatto la beata Teresa per le strade di Calcutta; è ciò che hanno fatto e fanno tanti cristiani che non hanno paura di stringere la mano a chi sta per lasciare questo mondo. E anche qui, la misericordia dona la pace a chi parte e a chi resta, facendoci sentire che Dio è più grande della morte, e che rimanendo in Lui anche l'ultimo distacco è un "arrivederci". Lo aveva capito bene la beata Teresa questo! Le dicevano: "Madre, questo è perdere tempo!". Trovava gente moribonda sulla strada e li portava a casa perché morissero puliti, tranquilli, carezzati, in pace».



San Giovanni XXIII e San Giovanni Paolo II

(da un'Omelia di Papa FRANCESCO)

«San Giovanni XXIII e san Giovanni Paolo II hanno avuto il coraggio di guardare le ferite di Gesù, di toccare le sue mani piagate e il suo costato trafitto. Non hanno avuto vergogna della carne di Cristo, non si sono scandalizzati di Lui, della sua croce; non hanno avuto vergogna della carne del fratello, perché in ogni persona sofferente vedevano Gesù. Sono stati due uomini coraggiosi, pieni della parresia dello Spirito Santo, e hanno dato testimonianza alla Chiesa e al mondo della bontà di Dio, della sua misericordia. Sono stati sacerdoti, e vescovi e papi del XX secolo. Ne hanno conosciuto le tragedie, ma non ne sono stati sopraffatti. Più forte, in loro, era Dio; più forte era la fede in Gesù Cristo Redentore dell'uomo e Signore della storia; più forte in loro era la misericordia di Dio; più forte era la vicinanza materna di Maria».



Veglia nella santa notte di Natale

24 Dicembre 2015

Nella notte dell'Alleanza

La comunità si raduna al suono delle campane, ognuno si siede e sta in silenzio: è in attesa. All'ingresso viene dato ad ognuno qualche grano di incenso che terrà in mano fino al momento del primo gesto.

Canto

C. Preghiamo. O Gesù Signore vieni a ridarci la speranza: Tu che hai fatto grandi cose per noi, liberaci da ogni timore perché possiamo annunciare la tua salvezza, insegnaci a celebrare senza fine le tue meraviglie con tutti coloro che riconoscono il dono di Dio. In questa veglia sia con noi Maria, la Vergine piena di grazia, la Madre della Misericordia che ha donato a noi Gesù suo Figlio, umile e povero, Signore e Salvatore per tutti i secoli.

T. Amen.

L'INCENSO: per una vita donata

G. La comunità che si è radunata questa notte si avvicina al braciere acceso e vi depone i grani d'incenso: sono grani profumati, che bruciano per potersi sciogliere in una nube profumata. La vita che ci è stata donata diventi un dono per tutti.

Canto

C. Preghiamo. Accogli Signore Padre i giorni e le scelte della nostra vita come grani di incenso che si consumano davanti a te: diventino un profumo soave per la nostra comunità. Fa' che la nostra vita si metta al servizio di tutti per capire e realizzare la tua volontà. Dona a tutta l'umanità che in questa notte attende il Tuo Figlio Salvatore l'esperienza dei tuoi grandi doni.

T. Amen.

L. Dal Libro di Giosuè (24,1-28)

Canto

L'ACQUA: per una vita purificata

G. L'acqua è un segno di purificazione ed esprime un desiderio di purezza. Nell'acqua siamo stati immersi nel giorno del Battesimo: un dono di vita nuova che Dio ci ha fatto per primo. Domandiamoci come noi stiamo accogliendo e vivendo questo dono, mentre ci avviciniamo all'acqua per intingere in essa la mano.

Canto

C. Preghiamo. Accogli Signore il desiderio di una vita pura e la gioia di essere stati da te salvati. Rendi noi tutti strumenti di salvezza e fonte di gioia per tutti. Fa' che la nostra vita sia un cammino verso la nuova alleanza che tu ci hai promesso. Donaci Signore l'acqua che dà la vita nel tuo Spirito.

T. Amen.

L. Dal Libro di Neemia (9,1-17)

L. Dal Salmo 119 (118), 1-8

IL LIBRO DELLA PAROLA: per una vita piena di luce

G. La comunità cristiana si forma perché al suo interno il Signore parla attraverso le Sante Scritture. Non ci possono essere altre parole a fondamento della nostra vita comunitaria.

Il Signore fa ancora grandi cose per noi quando la sua Parola viene annunciata: vogliamo quindi rinnovare il nostro silenzio interiore nell'attesa di ascoltare ciò che Dio vuole da noi oggi: per questo il libro della Parola viene portato con solennità e accolto con grande amore.

Canto

C. Preghiamo. Accogli Signore il silenzio che abbiamo cercato per ascoltarti: fa' che le voci della nostra vita non ci distraggano dalla tua Parola. Fa' che la tua Parola che è seminata in noi, germogli e porti i suoi frutti. Fa' che accogliamo Gesù, Parola vivente di Dio, donataci da Maria.

T. Amen.

L. Dal Libro di Neemia (8,2-10)

L. Dal Salmo 119 (118), 9-24

L'ICONA DI MARIA: per una vita piena d'amore e di gratitudine

G. Il Signore ha stabilito con noi una alleanza eterna con il dono della vita e del Battesimo, con il dono della sua Parola nella comunità attraverso suo figlio Gesù che in questa notte santa ci viene donato come fratello. Vogliamo sentire ora vicina a noi la dolce presenza di Maria, madre di Gesù e madre nostra, che accoglieremo portando in mezzo a noi l'immagine di una antica icona. I lumini che accenderemo intorno a lei sono il segno dell'attesa di tutti i profeti ed il desiderio di tutti gli uomini di buona volontà che vogliono ancora una volta dire con lei e con noi: «Il Signore ha fatto grandi cose».

Canto del Magnificat

Kalenda

L. Trascorsi molti secoli da quando Dio aveva creato il mondo e aveva fatto l'uomo a sua immagine; e molti secoli da quando era cessato il diluvio e l'Altissimo aveva fatto risplendere l'arcobaleno, segno di alleanza e di pace; ventuno secoli dopo la nascita di Abramo, nostro padre; tredici secoli dopo l'uscita di Israele dall'Egitto sotto la guida di Mosè; circa mille anni dopo l'unzione di Davide quale re di Israele; nella sessantacinquesima settimana, secondo la profezia di Daniele; all'epoca della 194 Olimpiade; nell'anno 752 dalla fondazione di Roma; nel 42 anno dell'impero di Cesare Ottaviano Augusto, mentre su tutta

la terra regnava la pace, nella sesta età del mondo, Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'eterno Padre, volendo santificare il mondo con la sua piissima venuta, essendo stato concepito per opera dello Spirito Santo, trascorsi nove mesi, nasce in Betlemme di Giuda dalla Vergine Maria, Dio fatto uomo. Oggi è il giorno della nascita di nostro Signore Gesù Cristo secondo la natura umana. Celebriamo dunque il Natale del Signore, esordio della nostra redenzione. Ralleghiamoci tutti e, uniti ai cori celesti, cantiamo l'inno degli Angeli.

Canto

Viene portata l'immagine di Gesù bambino in presbiterio e collocata nel posto preparato.

Inno del Gloria

Colletta della notte

Preghiamo. O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo, concedi a noi, che sulla terra lo contempliamo nei suoi misteri, di partecipare alla sua gloria nel cielo.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

T. Amen.

Segue la celebrazione Eucaristica.



Solennità del Natale del Signore

25 Dicembre 2015

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi

LEZIONARIO ROMANO:

Is 52,7-10; Sal 97; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18

LEZIONARIO AMBROSIANO:

Is 8,23b-9; Sal 95; Eb 1,1-8a; Lc 2,1-14



LECTIO DIVINA: Gv 1,1-18

Ancora carichi dei racconti di cronaca del Natale in cui forse ci siamo fatti spazio anche noi tra le angosce e le speranze di Giuseppe e Maria, può suonare strano il Prologo del Vangelo di Giovanni della liturgia odierna. Eppure le parole dell'evangelista dell'amore sono parole profonde che sanno andare al cuore della storia, al cuore della cronaca, al cuore dell'evento stesso dell'Incarnazione del Figlio di Dio. Perché il Figlio di Dio "si è fatto carne", si è fatto storia, ha preso un volto, un nome, una famiglia, ma non ha smesso di essere ciò che è sempre stato, cioè Colui per mezzo del quale tutto è stato fatto: «tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (v. 3). Tutta la creazione il Padre l'ha fatta tenendo lo sguardo fisso sul Figlio. Cristo non è un dispensatore di regole e morali. Non è il predicatore di filosofie o politiche nuove. Cristo è la chiave di lettura di ogni vita. Il volto di ogni senso. Egli è il Verbo che nella Sua misericordia Dio ha mandato per cercarci. «La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta» (v. 5). Per quanto Dio abbia scelto la fragile modalità di un bambino indifeso in balia degli intralazzi dei potenti che cercavano di ucciderlo, e dell'indifferenza della gente che lo ha lasciato nascere nella periferia di Betlemme «perché non c'era posto per loro», questa fragilità di Dio è più forte di ogni tenebra. Lo sguardo fisso su questo bambino che giace in una mangiatoia non può essere solo lo sguardo commosso di chi rimane stupito davanti alla bellezza disarmante

di un bambino appena nato. È lo sguardo di fede di Giovanni che sa leggere dietro questo bambino il cuore stesso di tutta la creazione, il senso stesso di ogni vita, la risposta concreta di un Dio che si è sporcato le mani e "si è fatto maledizione" per amore nostro. «Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto» (v.10), perché si crede di più al rumore del male che alla silenziosa opera del bene. «Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto» (v.11), perché non basta pensare di essere dalla parte giusta per riconoscere la Verità ovunque essa si manifesti. «A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio» (v.12), è il potere di chi si sente di Qualcuno, di chi si sente forte di un amore, di chi si sente sicuro solo perché sa di essere voluto. Dio si è fatto carne affinché noi lo incontrassimo nella stessa carne che noi stessi siamo. Non è lontano da noi. Egli è qui.



CATECHESI

Amabile perché Piccolo: l'incontro nella debolezza

Risaliamo sempre alle origini, altrimenti vincono le illusioni e moriamo di buon senso. Per noi Natale è uno snodo determinante della nostra storia. Dio si immedesima talmente nella sua creatura preferita che è l'uomo, da assumerne i connotati, la storia, i palpiti, le tensioni, i desideri, la vita con tutte le sue sfumature. Quel bambino fragile, come ogni neonato, non assomiglia solo a papà e mamma, nemmeno ha gli occhi della zia e il naso della nonna, ha il cuore e le sembianze di ogni uomo e donna. Ha nel suo cuore le nostre aspirazioni, le nostre frustrazioni, i nostri sogni e i nostri battiti. Lo colpiscono i nostri tradimenti e i nostri tranelli che tendiamo al prossimo. Si colora dei nostri arcobaleni di pace e si carica sulle spalle i nostri odi e le nostre urla di guerra. È vicino ai bambini che vengono torturati in Siria e agli schiavi comperati e venduti a pezzi nel deserto del Sahara, si imbarca sulle carrette del mare e affoga per salvare chi trova tomba nel Mediterraneo; ascolta i lamenti dei malati e lotta contro le intenzioni dei malvagi. Insomma è una compagnia, una forza, un amore indistruttibile

che si presenta nel mondo e ci fa vincitori nelle malattie mortali, ci fa liberi anche dalle finanze, ci fa sorridere dei bilanci truccati, ci fa porre l'interesse massimo delle nostre vite nella bontà e nella solidarietà. Intercetta le nostre preghiere e ne realizza i palpiti. Qualcuno di noi l'ha anche provato di persona: ti si è accostato, ti ha ridato la vita, ha risposto all'amicizia e alle preghiere di tanti e ti ha fatto capire che le sofferenze non sono incidenti, ma risorse per una vita più bella per tutti. Quel bambino è Gesù, non è babbo Natale, nemmeno l'albero o le stelle di Natale, è Dio che decide di stare con noi ancora e sempre. Non lancia nessuna corda di salvataggio, ma si butta nel mare della nostra vita. Se di presenza si tratta, come dice il Vangelo: e venne ad abitare in mezzo a noi, è la tenerezza di Dio. È arrivato come un immigrato proprio da un altro mondo. La sua tenda tra le nostre diventa subito il centro di visite, di attacchi, di desideri e di impropri. La gente si divide subito in due: chi con lui, chi contro di lui. Sta con chi lo accoglie perché i suoi non l'hanno voluto. È Gesù: il verbo fatto carne. È debole, ma non gli fanno paura le nostre intenzioni malvagie; sa che lo porteranno alla morte, ma sa che questa morte sarà la risposta definitiva a chi lo vuol cancellare, perché si trasformerà in risurrezione. È la Parola, è la comunicazione di Dio.

«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi»
(Gv 1,14)

Preghiamo intorno alla tavola

**Signore Gesù, benedici noi e questa tavola!
Quello che i Profeti hanno annunciato,
quello che Giovanni il Battista ha gridato,
si è realizzato: la Parola si è fatta carne!
Avevi mille modi per manifestarti,
eppure tu hai scelto la carne di un uomo, le fattezze
di un bambino per entrare nella nostra storia.
Così come è stata vera e tangibile la tua venuta,
così come sono vere e belle le relazioni di questa famiglia
qui radunata intorno alla tavola in questo giorno di festa.
Chiedi di farci carne, di renderci presenti
in tante situazioni che attendono di conoscere
la gioia del tuo Natale! Amen!**

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

La nobile semplicità è accogliere la luce

Il Natale del Signore, con tutta la sua pregnanza liturgica ed eucologica, fa risuonare in modo straordinario l'*Hodie* di Dio e dell'uomo. Nella Celebrazione del giorno tutto dovrebbe contribuire a far esplodere la gioia, la festa, la solennità, perché Dio è venuto a sposare l'umanità, per cui è opportuno curare i particolari con amore come quando si prepara una festa di matrimonio: le vesti liturgiche, le suppellettili siano le più belle e l'aula possibilmente addobbata con fiori bianchi, anche nei bordi dei banchi per accogliere la processione d'ingresso (anche un piccolissimo mazzetto di fiori o di verde). Il presbitero che attraversa l'aula liturgica e passa in mezzo all'assemblea esprime un linguaggio che significa appunto il Dio che viene nel mondo e s'incarna. Si suggerisce quindi di solennizzare il rito d'ingresso partendo dal portale della chiesa che proprio in quest'Anno Giubilare, nelle Cattedrali, Papa Francesco l'ha definita come la Porta della Misericordia. Ricordiamoci che comunque essa rappresenta sempre Cristo come unica via di accesso al Padre, e non sia quindi tappezzata di avvisi di ogni genere, ma pulita, ornata a festa con qualche fiore o ghirlanda e soprattutto aperta per potervi accedere su un tappeto passatoia magari di colore rosso. La processione sia preceduta dall'incenso profumato, le luci, la croce e i ministri che forniranno i servizi per la celebrazione: accoliti, lettori, ecc.; il presbitero, che presiede l'Eucaristia, starà come prescritto all'ultimo posto.

I canti d'ingresso

Per il tempo di Natale è giusto e consigliato attingere dal repertorio della tradizione.

Repertorio nazionale:

Oggi si compie, RN 72.

Repertorio giovanile:

Alleluia, oggi è nato, F. Buttazzo.

Repertorio corale:

Adeste fideles (Venite fedeli), t: G. Stefani; m: J.F. Wade.

CATECHESI IN DISABILITÀ: proposta di catechesi liturgica

PAROLA CHIAVE: Nascita.

OBIETTIVO: Rivivere dall'interno il mistero del Natale, dal punto di vista dei vari personaggi del presepe, assumendo il loro stupore.

OGGETTO e/o immagine di riferimento: la natività e i suoi personaggi.

PROPOSTA: Abbiamo scelto di non fare una scheda per ogni domenica e festività di questo periodo, ma una proposta unitaria. Se nella comunità c'è l'abitudine di fare un presepe vivente, l'ideale sarà inserire le persone diversamente abili in esso da protagoniste; la preparazione e partecipazione all'evento varrà più di mille catechesi liturgiche. Se non c'è, in ogni caso, là dove possibile, si potrebbe fare con la persona che ci è stata affidata (e con il gruppo di pari) una piccola rappresentazione: scegliendo insieme vestiti, luoghi, scenari, e magari anche musiche e canti. In alternativa si può lavorare con qualche spezzone di film o cartone animato; oppure con qualche immagine della natività, "giocando" a individuare i personaggi e i loro ruoli all'interno della scena.

PER LA LITURGIA: È un tempo da vivere con intensità, in cui i simboli nella liturgia parlano da soli. Sarà sufficiente rendere in essa le persone diversamente abili protagoniste: nel portare Gesù bambino in processione, per esempio; o richiamando di volta in volta i personaggi del presepe in visita alla grotta.

Gesù è ritrovato dai genitori nel tempio in mezzo ai maestri

LEZIONARIO ROMANO:

1Sam 1,20-22.24-28; Sal 83; 1Gv 3,1-2.21-24; Lc 2,41-52

LEZIONARIO AMBROSIANO:

Sir 44,23 - 45, 1a 2 - 5; Sal 111; Ef 5,33 - 6,4; Mt 2,19-23



LECTIO DIVINA: Lc 2,41-52

La modalità più giusta di leggere il Vangelo è quella di lasciarsi raggiungere da esso con tutta la portata di provocazione che si porta addosso. Il Vangelo di Luca di oggi porta con sé una fortissima provocazione: «I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua [...]. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero» (vv. 41-43). Come hanno potuto Maria e Giuseppe perdersi Gesù per strada? Nella nostra idea di santità non sono previsti i fallimenti, le sbavature, le cose che capitano alle persone normali. "Normale" invece è la prima caratteristica dei santi. E la buona notizia del Vangelo di oggi sta nel fatto che può capitare a ciascuno di noi di perdersi Gesù per strada, cioè di smarrire il senso del nostro esistere. Non si è santi perché non ci capitano queste cose, si è santi per la reazione con cui si vivono certi smarrimenti: «Non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme» (v. 45). I santi sono quelli che hanno l'umiltà di tornare indietro. Sono coloro che non usano la tecnica di "far finta di nulla", ma hanno il coraggio di tornare sui propri passi alla ricerca di ciò che hanno perduto. Alla ricerca di Cristo. E certamente ha un forte valore simbolico sapere che hanno cercato per ben tre giorni quasi soffocati dall'angoscia. Sono gli stessi giorni che Gesù rimarrà nel sepolcro. Sono i giorni in cui si sperimenta l'aver perso tutto e non avere più speranze. Ma si è santi quando non si lascia che

l'angoscia decida al posto nostro. «Sperare contro ogni speranza» scriverà l'autore della Lettera agli Ebrei in riferimento ad Abramo, ma potremmo dire che questa forma altissima di viaggio controcorrente è la chiamata alla santità di ciascuno di noi. La lezione più grossa però Maria e Giuseppe la impareranno alla fine di questa ricerca: «Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro». Non è facile capire che siamo noi a dover andare dietro a Cristo e non Lui dietro di noi. Molto del nostro cristianesimo funzionerebbe meglio se smettessimo di voler convincere Dio riguardo alla nostra volontà e cominciasimo a domandare che si compia la Sua, perché in essa c'è anche la nostra anche se a volte non lo comprendiamo immediatamente.



CATECHESI

Un'umanissima storia segnata dalla vita

Ogni fatto della vita dell'uomo è più grande della materialità con cui si avvera, apre significati più grandi e impensati, ti fa abitare mondi più profondi e ancor più veri di quello che percepisci con gli occhi, con i sensi, con la pelle. Pensiamo alla famiglia con i suoi gesti d'amore, di affetto, di amicizia, di relazione tra persone. Un bacio, un abbraccio, una carezza, un sorriso non sono riducibili alla meccanica fisica con cui devono essere compiuti.

Nessuno pensa che una carezza sia solo uno sfregamento di una mano su una guancia o un abbraccio sia solo la tenaglia di due braccia per un corpo. C'è una intenzionalità che essi esprimono, c'è un cuore da cui sono partiti, una volontà che li ha fatti essere che va interpretata, che va molto oltre. I gesti tentano di rendere al meglio le volontà e i pensieri, gli affetti e i desideri di coloro che li pongono, ma non riusciranno mai a esprimere la profondità del cuore da cui partono. In questo mondo di relazioni si è iscritto Dio in Gesù Cristo. C'è una famiglia, la nuova famiglia che Dio ha costituito per vivere il

suo piano di immedesimazione nella vita umana, che segue la vita normale di un popolo. Dio ha sposato un popolo da sempre, ora sposa una famiglia e con questa famiglia tutte le consuetudini caratteristiche che la fanno appartenere pienamente a esso.

Una famiglia ebrea aveva nel suo DNA la celebrazione della Pasqua. I bambini ogni anno partecipavano alla cena pasquale e, curiosi come sono, hanno sempre riempito i gesti solenni e incomprensibili dei genitori di insistenti perché. Quando i tuoi figli ti chiederanno che cosa è questa cena, perché mangiamo in piedi, perché la mamma non ha messo il lievito nella farina... tu risponderai: è il passaggio del Signore che ci viene a liberare come quella notte... I nostri bambini ci fanno domande così quando li portiamo a messa. Mamma che cosa mangi chiede una bambina dopo la comunione? Siamo capaci di rispondere e farci capire?

Ebbene Gesù a dodici anni, prima che scatti il tredicesimo che lo iscriveva, al mondo adulto, partecipa coi suoi genitori al pellegrinaggio verso Gerusalemme. Abbiamo in mente che cosa è successo. Qui ci sono le prime parole di Gesù riferite nei Vangeli: parla di Dio e lo chiama Padre, come sempre farà parlando di Dio. Il ritorno a Nazaret fa balenare la ripresa di una vita di famiglia normale, che aveva avuto in questo episodio uno squarcio di mistero, come è sempre un mistero la vita di ogni nostra famiglia, non nel senso che non ci capiamo niente, ma nel senso che vi ci abita Dio Padre.

Preghiamo intorno alla tavola

«Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52)

**Signore Gesù, benedici noi e questa tavola!
Che bella famiglia la Tua e che bella famiglia
la nostra qui riunita. Oggi ci dai l'occasione,
radunandoci intorno a questa tavola,
di gioire tutti insieme: genitori, figli, nonni...
ma che bello considerare parte della famiglia
non solo chi "ci appartiene" per legami di sangue, ma anche
chi condivide con noi pezzi di cammino, esperienze di vita.
Aiutaci ad andare oltre, a non limitarci alle strette mura dome-
stiche, ma a considerare "famiglia" il mondo intero. Amen!**

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

La nobile semplicità è liturgia domestica

La prima domenica dopo il Natale, la Chiesa sempre ci fa celebrare la festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, dove a Nazareth Gesù cresce in età sapienza e grazia. Con questa festa siamo chiamati a pregare per l'intera famiglia umana, e in particolare per tutte le famiglie, specialmente quelle in difficoltà. Sarebbe bello se alla processione d'ingresso partecipasse una famiglia con almeno un bimbo, una lettura sia fatta da un padre o una madre di famiglia, e così pure nella processione offertoriale siano coinvolte le famiglie più emarginate o più povere. Come segno concreto di solidarietà in sintonia con il cammino ecclesiale sarebbe opportuno sensibilizzare i fedeli ad aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, e raccogliere la questua per le famiglie maggiormente provate dalla crisi economica e dalla precarietà. Soprattutto è importante incoraggiare i coniugi alla solidarietà e prossimità anche spirituale verso le famiglie in difficoltà di ogni genere.

Si potrebbe anche cantare la preghiera del Padre nostro per evidenziare il valore della famiglia umana e cristiana composta di tanti fratelli e figli e di un unico Padre.

Cantare al Signore con il cuore

I canti d'ingresso

Repertorio nazionale:

O tu che dormi, destati!, RN 71.

Repertorio giovanile:

Abbiamo trovato il Messia, D. Machetta.

Repertorio corale:

È nato il Salvatore, t: G. Stefani; m: Repertorio di Spira (1599).

SCHEMA PER IL RINNOVO DELLE PROMESSE MATRIMONIALI

Il presidente della celebrazione, al termine della preghiera dei fedeli, rivolgendosi agli sposi presenti, dice:

C. Carissimi sposi, un giorno vi siete presentati nella casa di Dio perché il vostro amore ricevesse il suo sigillo e la sua consacrazione mediante il ministero della Chiesa davanti alla comunità: volete rinnovare oggi, in questo giorno di festa per la famiglia, davanti a Dio e alla Chiesa gli impegni assunti e le promesse formulate nel giorno del vostro matrimonio?

S. Sì

C. Volete benedire il Signore per i figli che vi ha donato e impegnarvi a educarli ancora secondo la legge di Dio e della sua Chiesa?

S. Sì

C. Se queste sono le vostre intenzioni e i vostri propositi, datevi la mano destra come nel giorno del matrimonio, per rinnovare davanti a Dio e alla sua Chiesa il vostro consenso.

M. Benedetto sei tu o Padre: per tua benevolenza ho preso N. come mia moglie.

M. Benedetto sei tu o Padre: per tua benevolenza ho preso N. come mio marito.

S. Benedetto sei tu, o Padre, perché ci hai benignamente assistiti nelle vicende liete e tristi della vita: aiutaci con la tua grazia a rimanere sempre fedeli nel reciproco amore per essere buoni testimoni del patto di alleanza in Cristo Signore.

C. Dio vi custodisca in tutti i giorni della vostra vita: sia vostro aiuto nella prosperità, conforto nel dolore e colmi la vostra casa delle sue benedizioni. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

Gli sposi reggono in mano l'uno l'anello dell'altro.

C. Benedici e santifica, o Dio, l'amore di questi tuoi figli; fa' che nel segno degli anelli nuziali si ravvivi sempre più l'affetto reciproco e la grazia del sacramento. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

Gli sposi baciano l'anello l'uno dell'altro.

Veglia per la conclusione dell'anno 31 Dicembre 2015

Pronunciata l'orazione dopo la comunione segue l'adorazione, dove si adorerà il Signore consacrato nella celebrazione Eucaristica.

Canto

G. Siamo qui dinanzi all'Eucaristia, parola che significa "rendere grazie". Questa sera vogliamo ringraziare il Signore non solo per il dono di se stesso, Parola fatta carne e a noi donata, ma anche per il dono della nostra vita. Vita fatta di attimi, situazioni, che nonostante tutto sono tempo di grazia e sono "gravidati della Sua Presenza".

C. O Dio, fonte di ogni bene, principio del nostro essere e del nostro agire, fa' che riconosciamo i benefici della tua paternità e ti amiamo con tutto il cuore e con tutte le forze. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

Inno di Ringraziamento

(Salmo 65)

L. A te si deve lode, o Dio, in Sion;

T. a te si sciolga il voto in Gerusalemme.

L. A te, che ascolti la preghiera,

T. viene ogni mortale.

L. Pesano su di noi le nostre colpe,

T. ma tu perdoni i nostri peccati.

L. Beato chi hai scelto e chiamato vicino,

T. abiterà nei tuoi atrii.

L. Ci sazieremo dei beni della tua casa,

T. della santità del tuo tempio.

L. Con i prodigi della tua giustizia,

T. tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza,

L. speranza dei confini della terra

T. e dei mari lontani.

L. Tu rendi saldi i monti con la tua forza,

T. cinto di potenza.

L. Tu fai tacere il fragore del mare,

T. il fragore dei suoi flutti, tu plachi il tumulto dei popoli.

L. Gli abitanti degli estremi confini

T. stupiscono davanti ai tuoi prodigi:

L. di gioia fai gridare la terra,

T. le soglie dell'oriente e dell'occidente.

L. Tu visiti la terra e la disseti:

T. la ricolmi delle sue ricchezze.

L. Il fiume di Dio è gonfio di acque;

T. tu fai crescere il frumento per gli uomini.

L. Così prepari la terra:

T. ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,

L. la bagni con le piogge

T. e benedici i suoi germogli.

L. Coroni l'anno con i tuoi benefici,

T. al tuo passaggio stilla l'abbondanza.

L. Stillano i pascoli del deserto

T. e le colline si cingono di esultanza.

L. I prati si coprono di greggi, le valli si ammantano di grano;

T. tutto canta e grida di gioia.

L. Dalla Lettera di San Paolo Apostolo ai Colossesi (1,15-20)

Riflessione del Celebrante

Canto

L. Alla luce della Parola di Dio circa il tempo, che il cristiano riconosce nell'evento Gesù e ascolta dal suo messaggio, l'esistenza attuale è in questo mondo, ma non appartiene ad esso. Anzi, dopo che si è conosciuta e sperimentata la sapienza del Vangelo, occorre evitare l'illusione di farsi una sapienza in questo mondo. Occorre, quindi, "approfittare" del tempo presente, cioè di quelle visite di Dio e di quelle sue sorprese di salvezza, che fanno della storia umana una preparazione del tempo finale.

C. Dopo ogni ringraziamento invochiamo insieme:

T. Benediciamo il Signore, a lui onore e gloria nei secoli.

L. Signore di ogni bontà, in questa notte che chiude l'anno 2015 e apre il 2016, in comunione tra di noi e quali membra vive del Corpo del Figlio tuo Gesù, ti ringraziamo per tutti i mali da cui ci hai preservato e per averci fatto camminare sulle tue vie.

T. Benediciamo il Signore, a lui onore e gloria nei secoli.

L. Padre di misericordia, ripercorrendo l'anno che ormai muore, scopriamo le molte infedeltà e il debole entusiasmo messo nel seguire la tua Parola che ci chiama alla santità nella nostra vocazione, invochiamo il tuo perdono e la tua misericordia.

T. Benediciamo il Signore, a lui onore e gloria nei secoli.

L. In questa notte che segna la fine dell'anno trascorso e l'inizio del nuovo anno rivestiamoci della luce di Cristo che disperde le tenebre della mente e del cuore, e con la lampada accesa, piena dell'olio della gratitudine, come le vergini prudenti, andiamo incontro al Signore che viene, vegliando e pregando, in sintonia con tutto il creato!

T. Benediciamo il Signore, a lui onore e gloria nei secoli.

G. Ora spontaneamente, esprimiamo al Signore la nostra preghiera o il nostro ringraziamento.

T. Benediciamo il Signore, a lui onore e gloria nei secoli.

C. Al termine di questo anno 2015 eleviamo a Dio l'inno di ringraziamento che tutta la comunità cristiana innalza in questa sera:

Inno di lode (Te Deum)

C. O Dio, che vivi in eterno senza principio e senza fine, e sei l'origine di ogni creatura, fa' che nell'anno nuovo, di cui ti consacriamo gli inizi, viviamo giorni prosperi e sereni e portiamo frutti abbondanti di buone opere. Per il nostro Signore.

T. Amen.

Canto di adorazione

Benedizione Eucaristica

Canto (mariano)

I pastori trovarono Maria e Giuseppe e il bambino. Dopo otto giorni gli fu messo nome Gesù

LEZIONARIO ROMANO:

Nm 6,22-27; Sal 66; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21

LEZIONARIO AMBROSIANO:

Is 62,10 - 63,3b; Sal 71; Fil 4,4-9; Lc 1,26-38a

LECTIO DIVINA: *Lc 2,16-21*



L'inizio dell'anno ha come ricorrenza liturgica la Festa della "Madre di Dio". Maria è il dettaglio dentro cui il Tutto si è raccolto. Maria è ciò che rende la venuta di Gesù non una cosa astratta ma una cosa accaduta, verificabile, presente. E il Vangelo di oggi ha tantissime sfaccettature in riferimento anche a Lei. Ma vorremmo sottolineare solo qualche aspetto. Il primo aspetto è quello dei pastori che «andarono, senza indugio, e trovarono» (v.16). I Pastori attuano un programma che noi forse abbiamo abbandonato da tempo. Si mettono a cercare Gesù e Lo trovano alla fine di questa ricerca. Dovremmo domandarci seriamente se continuiamo a cercare Gesù nelle nostre famiglie, nei nostri rapporti, nei nostri posti di lavoro, nelle nostre case, nella nostra umanità. Perché non trovare Gesù equivale a non trovare nessun valido motivo per cui qualcosa vale davvero la pena. Il cristianesimo riabilita le "ricerche", anzi impone la ricerca come mezzo per "trovare". E Maria ne è l'esempio più bello. Infatti il Vangelo sottolinea questa espressione: «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (v.19). Maria ci insegna che Dio non è "immediato" è "mediato", ha bisogno che noi guardiamo dentro le cose per trovarlo, non in superficie. Recuperare in quest'anno nuovo una dimensione spirituale non significa mandare a memoria altre preghiere, ma imparare a guardare dentro le cose, attraverso la vita spirituale, il silenzio,

l'ascolto, la profondità. Il Signore non ci vuole bigotti ma capaci di trovarlo dentro ciò che viviamo. E come ogni attività che si rispetti, anche la vita spirituale ha bisogno di esercizio e di allenamento costante. Ma il Vangelo non si conclude con il compimento di questa ricerca ma con un verbo di moto a luogo: «I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro» (v. 20). Un parallelismo molto bello lo troviamo nelle nostre Eucarestie. Ogni nostra celebrazione si conclude con lo stesso gesto, con il medesimo comando: «andate in pace». La nostra fede non solo ci abilita alla ricerca ma ci spinge ad andare, a non trattenere per noi ciò che abbiamo trovato. Maria non nasconde il bambino, lo mostra, lo offre, lo ostende perché sa bene che il possesso uccide le cose, il dono invece le fa germogliare. Vita interiore e dono di sé diventano così i propositi principali per un nuovo anno e per un nuovo inizio.



CATECHESI

La Benedizione fatta persona

La scena è la stessa che abbiamo contemplato otto giorni fa: lo sguardo del Vangelo è ancora e più intimamente su quella capanna dove Maria e Giuseppe si mangiano con gli occhi e con l'ardore del cuore il bambinello, dove, ancora pieni di stupore i pastori, si scambiano gioia e sorpresa, pronostici e meraviglia. Due elementi però ci invitano ad andare più in profondità: la figura pensosa di Maria e la centralità del nome Gesù. Maria si è donata completamente a Dio e fa risuonare nella profondità del suo essere della sua coscienza, che è quel luogo inaccessibile se non a Dio, in cui ognuno di noi è solo con se stesso e dove risuona il mistero del Signore. È madre, è attorniata dalla generosità dei pastori, è in contemplazione del figlio, vive la gioia più grande che può provare una madre, ma guarda lontano, le ritornano alla mente le parole dell'angelo, vede in quel suo figlio che sembra tutto opera sua una presenza che la colloca sui destini del mondo. Lì c'è il messia,

l'atteso delle genti, lì c'è il Signore, il Kyrios. Non è tempo di miracoli, di salti della natura; è tempo di lasciar fare a Dio nella normalità della vita.

Otto giorni dopo il bambino viene accolto nel popolo di Israele. È ebreo, è un primogenito, è figlio del popolo dell'alleanza e nella sua carne deve portarne il sigillo: la circoncisione. Quando Dio ha stabilito una alleanza col popolo di Israele, quando ha promesso fedeltà senza pentimenti a un popolo che lo avrebbe sempre tradito, Dio aveva voluto che ci fosse un segno nella carne degli Ebrei e questo segno ora viene inciso anche nelle carni del figlio di Dio. Si è mescolato a noi, ha preso del popolo d'Israele qualità e difetti, ma soprattutto ha assunto un nome. Da quel giorno di duemila anni fa è il nome più invocato, scritto, detto, pronunciato: Gesù. Un nome che è una preghiera: Dio salva. Tutte le volte che diciamo il suo nome noi invochiamo e gridiamo: Dio salvaci!

Jeshua, Jesus, Gesù è il nome che da quel giorno sarà sulla bocca di tutti coloro che lo seguiranno, che lo invocheranno come salvezza. Sarà sulla bocca dei morenti come speranza ultima, sulla bocca dei malati come conforto, sulle labbra dei poveri come aiuto, nella voce dei sofferenti e degli abbandonati come compagnia e sollievo. Purtroppo verrà anche tante volte bestemmiato, strumentalizzato, usato per coprire egoismi e dichiarare guerre sante. Ma è sempre la benedizione di Dio sulle nostre vite, la firma sotto i nostri sogni, il suo abbraccio per ciascuno.

Preghiamo intorno alla tavola

«...gli fu messo nome Gesù» (Lc 2,21)

*Signore Gesù, benedici noi e questa tavola!
Ci dai la gioia di cominciare un nuovo anno
che affidiamo alla protezione di tua Madre;*

è stata lei a darti il nome Gesù, rendendoti a noi così familiare.

*In famiglia ci si chiama per nome, tra veri amici ci si chiama
per nome, le persone che si vogliono bene si chiamano per
nome! Aiutaci, Gesù, in questo nuovo anno*

che si schiude davanti a noi, a non dimenticare

mai il tuo nome, a non dimenticare mai la tua Amicizia,

*la nostra appartenenza, nelle situazioni felici e in quelle tristi,
nella gioia e nel pianto, in ogni giorno della nostra vita. Amen!*

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

La nobile semplicità è il volto materno della liturgia

In questa giornata così solenne che apre l'anno civile cristiano, si venera Maria come Madre di Dio. Si può pensare di evidenziare, illuminare, ornare con un bel bouquet di fiori l'immagine o la statua di Maria. Dove è possibile, si può esporre su un cavalletto con un drappo bianco una bella icona originale della Madre di Dio con il Bambino Gesù. È importante che non si esponga davanti all'altare, ma semmai accanto così che sia visibile e illuminata da un bel cero acceso e onorata da un bouquet di fiori bianchi. Al rito d'ingresso e d'offertorio può essere incensata. Essendo la 49ª giornata mondiale della pace, istituita da Papa Paolo VI, nella Preghiera dei fedeli è bene ricordare e pregare per la Pace. Nel tempo di Natale è prevista dal Benedizionale, alle pp. 236-255, la benedizione dei bambini che può essere inserita oggi, all'inizio del nuovo anno. Si potrebbero portare davanti tutti i bambini e usare per la benedizione finale dei fedeli la formula a pag. 45 del Messale che attualizza la prima lettura e in modo solenne auspica la protezione e la pace su ogni persona e sul mondo intero. Alla fine della Celebrazione, può essere distribuito il Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale di preghiera per la pace.

Cantare al Signore con il cuore

I canti d'ingresso

Repertorio nazionale:

Gioisci, piena di grazia, RN 215.

Repertorio giovanile:

Madre del Salvatore, t: Centro Catechistico salesiano;

m: J.A. Espinosa.

Repertorio corale:

Madre santa, t: A. Bretto, M. Fantini; m: P. Décha.

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi

LEZIONARIO ROMANO:

Sir 24,1-4.12-16; Sal 147; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18

LEZIONARIO AMBROSIANO:

Sir 24,1-12; Sal 147; Rm 8,3b-9a; Lc 4,14-22



LECTIO DIVINA: Gv 1,1-18

Oggi la liturgia ci ripropone l'immensa e densa pagina del "prologo di Giovanni". Questo testo è uno di quelli che ci fanno sperimentare la vertigine di Dio senza però riuscire a guardare sino in fondo la profondità del significato. Così ogni volta che lo si rilegge, questo testo ci toglie il fiato, come quando davanti ad un panorama straordinario si può solo rimanere con gli occhi spalancati e la smorfia dello stupore. Come sempre, però, il Vangelo non lo si gioca nei racconti grossolani, nelle storie con la morale alla fine, ma nei dettagli. Il Vangelo è dettaglio, perché è il frutto degli occhi e dei racconti di chi si è sentito investito totalmente dalla vita e dal messaggio di Gesù Cristo. In questo mosaico di dettagli ce n'è uno che vorremmo sottolineare: «a quanti però l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio» (v. 12). Se ci pensiamo bene, «diventare figli di Dio» è per noi un dono, un'opportunità, una grazia insperata, eppure Giovanni parla di "potere" più che di "dono". Non che questo non sia innanzitutto un dono, ma se fosse solo dono allora sarebbe principalmente una cosa per me e basta. Invece diventare figli di Dio è un'abilitazione che Dio ci dà, non per coccolarci nella solitudine della preferenzialità, ma per sentirci addosso la responsabilità di usare di questo potere, che è il potere di appartenere a qualcuno, di essere amati da qualcuno, di essere voluti da qualcuno, per cambiare la storia. La storia la si cambia con il potere dei figli, cioè dell'appartenenza all'amore di un Padre. Da orfani la

storia la si subisce, la si rovina, la si spreca. Tanti dei nostri fallimenti dipendono soprattutto dal fatto che viviamo e facciamo le cose da soli, senza quel puntellamento necessario dell'amore di qualcun'Altro che rende possibile la buona riuscita di ogni nostro sogno. La nostra società soffre di questa "mancanza di paternità", di questo sentirci soli, senza un'appartenenza sicura su cui poter fare affidamento. Ma quando diveniamo consapevoli di chi siamo e a chi apparteniamo, allora c'è nelle nostre mani, nella nostra vita, nelle nostre scelte un potere in grado di cambiare la storia. Ecco perché la fede non è semplicemente un dono "per me", ma un dono che inizia con me e riguarda anche tutto il resto dell'universo. In questo senso Dio non fa preferenze. Si può anche non avere il dono della fede, ma sicuramente l'onda d'urto di questo Dio che si compromette con la storia non riguarda solo chi ha la fede, ma riguarda ogni singolo frammento di creazione.



CATECHESI

L'accoglienza del Verbo: sorgente di figliolanza

Siamo ancora nel cuore delle feste di Natale, un tempo in cui ci siamo ripresi in mano la nostra storia spesso frammentata negli eventi di cui non riusciamo a tenere il filo tanto sono veloci. In questi giorni in cui magari siamo riusciti a ritessere le relazioni semplici, vere, della vita nella pausa che ci siamo presi dal nasdaq, dal mibtel, dallo spread o da altre ragnatele del genere, ci viene voglia di fare un po' di filosofia, di prendere il sacco sopra, di ripensare al nostro posto nell'universo. Ci viene il desiderio di dare uno sguardo di insieme alla vita. Che siamo un villaggio globale non ci sono più dubbi, che siamo tutti dentro la stessa barca senza poter controllare dove sta andando, pure; però ci domandiamo: da dove siamo partiti? Quale è la nostra vera storia di uomini? C'è qualcosa prima della seconda o terza repubblica o dell'unità d'Italia o del Medioevo e dell'impero romano?

«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo

era Dio». Siamo tutti nati da lì, siamo stati lanciati nella vita da una comunicazione, da un dialogo, da una volontà d'amore. Siamo partiti da lì, ma ci siamo migliaia di volte impantanati e stiamo ancora ad agitarci nella melma, che non si vuol staccare dal nostro corpo. Siamo figli di Dio, non siamo buttati nel mondo a caso.

In un tempo di insicurezza, in questa modernità liquida, che è più del fango che dell'acqua di sorgente, occorre riportarci ai fondamentali. Veniamo da molto lontano, siamo fuggiti, abbiamo smarrito quella partenza e abbiamo consumato i secoli per allontanarci. Quando San Giovanni Paolo II sentì la domanda dei giovani Kazaki che gli dicevano: chi sono io per te papa Giovanni? Lui rispondeva: «Tu sei un pensiero di Dio, un palpito del cuore di Dio». Un palpito del cuore stesso è avere in noi la sua stessa vita, basta solo accogliere suo figlio come abbiamo tentato di fare a Natale e vogliamo continuare a esprimere accogliendo i nostri fratelli che condividono la nostra umanità. Gesù è quella Parola che ha posto la tenda di Dio tra di noi, la sua tenda è tra i terremotati della vita: e sa di poter contare su di noi per far sperimentare tenerezza, fratellanza e accoglienza a tutti. Accogliere Gesù è radicare la nostra vita in Dio, è darle la culla dell'esistenza, il certificato di nascita da Dio. La fuga che continuiamo a fare in questa post-modernità è da Lui. E Lui si rivela ancora come senso della vita e della storia. I re magi che stiamo collocando nel presepio l'avevano capito.

Preghiamo intorno alla tavola

«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare
in mezzo a noi» (Gv 1, 14)

Signore Gesù, benedici noi e questa tavola!
**In questi giorni in cui contempliamo la gioia
della tua venuta in mezzo a noi,
ci doni più occasioni per ritrovarci insieme,
per coltivare legami ed affetti spesso
sacrificati dalle fatiche quotidiane o dalla lontananza.
Il tuo abitare in mezzo a noi, nella nostra casa e nella nostra famiglia,
ci dona tanta serenità, ma ci impegna a portare questa
serenità nelle case e nelle famiglie
di quanti vivono situazioni difficili. Amen!**

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

La nobile semplicità è venerare la Parola nel libro

Nella seconda domenica dopo Natale la liturgia della Parola e l'eucologia cantano, annunciano e rafforzano l'annuncio del Dio, fatto Bambino. Sarebbe bello solennizzare ed evidenziare la presenza del Verbo nel libro dell'Evangelario portandolo in alto, con solennità, all'inizio della processione d'ingresso, da un diacono, da un lettore o dal presbitero, e posandolo sull'altare, che sarà poi incensato con eleganza. Al canto del Vangelo l'Evangelario sarà portato con solennità all'ambone dal diacono o dal presbitero, per proclamare il prologo del Vangelo di Giovanni.

La liturgia della Parola con l'inno della lettera agli Efesini esalta il dono straordinario di essere i suoi figli adottivi. Il Natale, infatti, celebra l'inizio di questa inattesa parentela con Dio. Si potrebbe evidenziare quest'aspetto introducendo e cantando il Padre nostro.

Al momento della comunione al corpo e sangue del Signore, si potrebbero leggere alcuni versetti del prologo del Vangelo intercalati da un'antifona adatta e conosciuta dall'assemblea per indicare la profonda unità della Parola che si fa carne nell'Eucaristia.

Cantare al Signore con il cuore

I canti d'ingresso

Repertorio nazionale:

Verbum caro factum est, RN 75.

Repertorio giovanile:

Cantano gli angeli, t: L. Borello; m: ignoto.

Repertorio corale:

A Betlemme di Giudea, t: E. Costa; m: ignoto.

Siamo venuti dall'oriente per adorare il re

LEZIONARIO ROMANO:

Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3a.5-6; Mt 2,1-12

LEZIONARIO AMBROSIANO:

Is 60,1-6; Sal 71; Tt 2,11 - 3,2; Mt 2,1-12



LECTIO DIVINA: *Mt 2,1-12*

La figura di Erode emerge come il primo antagonista di Cristo sulla terra, e il Vangelo lo sottolinea con questa espressione: «All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme» (v. 3). La venuta di Gesù turba Erode e la maggior parte della gente di Gerusalemme. Perché? Erode considera Gesù un antagonista, un avversario, qualcuno che è venuto a rovinargli i piani. Ma la verità è che c'è un po' di Erode in tutti noi. Forse segretamente anche noi siamo convinti che Dio rovini i piani della nostra vita, che stravolga le nostre aspettative, che scelga per noi percorsi che non vorremmo fare. Così o ci arrabbiamo con Lui oppure assumiamo un atteggiamento servile, simile a chi vuole imbonirsi, a chi ha il coltello dalla parte del manico. C'è una distanza abissale tra l'atteggiamento dei Magi e quello degli abitanti di Gerusalemme. I Magi, guidati da questa stella, si mettono in cammino da lontano per cercare Gesù; Erode e gli abitanti di Gerusalemme che hanno Gesù nel contado fanno di tutto per sbarazzarsi di Lui. Non dimentichiamoci che lo stesso Erode per sicurezza farà uccidere tutti i bambini sotto i due anni nella zona indicata dai Magi. Dentro di noi ci sono come due anime: una che vuole trovare un senso, e una che ha paura che quel senso rovini le aspettative che ci siamo disegnate dentro la nostra testa. Dentro di noi ci sono carovane di Magi ed Erodi che tirano ora da una parte, ora dall'altra. Credere significa scegliere da quale parte stare. Credere significa prendere sul serio la stella sopra la nostra testa oppure oscurarla, nasconderla, negarla.

E la stella non è una cosa astratta, per noi cristiani la stella è la Parola di Dio. Solo seguendo le coordinate di questa Parola che risplende sulla nostra testa arriveremo davanti a un senso del vivere, davanti a Cristo. Il viaggio dei Magi non è un viaggio mentale, è un viaggio esistenziale, fatto di cose pratiche. Il nostro cristianesimo ha perso la praticità. Noi preferiamo rimanere comodi a casa a tramare contro Cristo e convincendoci che il meglio per noi è ciò che abbiamo stabilito da soli nel nostro delirio di onnipotenza. La festa e il Vangelo di oggi ci ricordano che la fede è un viaggio. Che la fede esige decidere da quale parte stare. Che la fede è prendere "praticamente" sul serio un metodo che ha come scopo condurci "realmente" davanti a Cristo. E perché dovremmo farlo? Perché davanti a Lui finalmente capiremo qualcosa di noi stessi. Lui è il volto del nostro destino vero.



CATECHESI

La destinazione universale dell'evento dell'Incarnazione

Erano già in vista in tutti i presepi questi tre personaggi stravaganti nei vestiti, nei regali, nel seguito, che oggi sono stati avvicinati alla capanna di Betlemme. Si conclude qui l'elenco degli invitati. Chi cercano e perché sono tanto considerati nella nostra tradizione? Sono l'immagine della ricerca anche pensosa di Dio, della vocazione dell'umanità, che noi ancora ci incaponiamo a chiamare destino, del punto di arrivo di ogni ricerca umana, della sete di Dio di ogni uomo.

L'Oriente è sempre stato visto come la terra degli scienziati, dei saggi, dei cercatori di ragioni per vivere, di mondi eteri, dedicati al sapere, alla ricerca della felicità non da quattro soldi. Loro scrutavano il cielo, ne leggevano continuamente i messaggi, non erano dediti alle guerre, non dedicavano la loro vita a costruire armi, a fare battaglia, a seminare terrore. Hanno visto una stella curiosa, strana, ne hanno letto l'indicazione: nasce il Messia. Linguaggio figurato fin che vogliamo, ma capace di dirci che ci sono da cercare continuamente

ragioni di vita e di speranza e che queste ragioni si concentrano in Gesù e sono per tutto il mondo: non sono di parte, nemmeno da imporre, ma continuamente da cercare, come bene dell'umanità; Gesù è un bene di tutta l'umanità, altro che patrimonio dell'Unesco.

È ora di fare un atto di fede. Bella la commozione per il bambino, la dolcezza del paesaggio, lo stupore per la composizione dei personaggi che ci richiamano ricchezza di umanità, ci riportano sentimenti di bontà e ci invitano a riflettere sulla pulizia dei nostri affetti e la verità delle nostre relazioni, ma la cosa più importante che l'Epifania ci vuol mettere davanti è che quel bambino, il Signore Onnipotente, è lui il principio e la fine. Lui è il senso di ogni uomo, è il Signore della storia, degli stati, dei popoli, dei poteri, dei regni e delle repubbliche. Noi abbiamo diviso purtroppo il mondo con tanti confini, abbiamo pure inventato i muri per tenere fuori, lontani, separati, invece che costruire ponti. L'umanità non la rinchioda nessuno in nessuna terra, i popoli sono fratelli. Se non lo provochiamo noi questo moto di universalismo, ce lo provoca Dio mettendo voglia di vivere, anche a costo di morire, in tutti quelli che riducono le separazioni e le distanze con le carrette del mare. Il Natale è giunto al suo culmine. Abbiamo fatto un cammino in profondità nella nostra umanità e ci abbiamo trovato Dio.

Preghiamo intorno alla tavola

«Siamo venuti per adorarlo» (Mt 2,2)

*Signore Gesù, benedici noi e questa tavola!
Oggi c'è il rischio che la fatica dei Magi,
che hanno fatto chilometri per giungere
dall'Oriente a Betlemme per adorarti,
passi inosservata; corriamo il rischio di confonderli,
per via dei doni che loro ti fanno, per gli antenati di Babbo
Natale o i progenitori della Befana!*

*Ti chiediamo di aiutarci a guardare ai Magi come esempio da
imitare di chi fa di tutto per trovarsi e per farsi trovare da te,
costi quel che costi e, una volta trovati, non si limita nel
donarti quello che di più prezioso possiede. Amen!*

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

La nobile semplicità è epifania del profumo del Re

All'Epifania si deve dare la stessa solennità della Pasqua, è il giorno più adatto per battezzare i bambini dopo la Pasqua e la Pentecoste.

Per mettere in risalto Cristo, luce delle genti che si manifesta, si potrebbe iniziare la celebrazione con la processione d'ingresso preceduta dall'incenso profumato e da cinque ceri accesi e ornati con fiori come simbolo dei cinque continenti e di tutte le genti.

Dopo la proclamazione del Vangelo, il presbitero o il diacono o anche un cantore, canta o proclama l'annuncio della data di Pasqua. In questo giorno i popoli pagani sono chiamati dalle tenebre alla luce: il Cristo è manifestato a tutti perché è venuto per tutti. Sarebbe bello coinvolgere per la processione offertoriale persone di altre nazioni o etnie così da mostrare l'universalità della salvezza per tutte le nazioni. Anche la preghiera dei fedeli potrebbe essere fatta nelle diverse lingue se nella comunità ci fossero persone di altra provenienza. In ogni caso non si tralasci un'intenzione perché la Buona Notizia del Vangelo raggiunga tutte le genti.

Cantare al Signore con il cuore

I canti d'ingresso

Repertorio nazionale:

È nato un bimbo in Betlehem, RN 67.

Repertorio giovanile:

Venimus adorare eum, Gregor LinBen GMG 2005.

Repertorio corale:

La luce della stella, t: L. Di Simone; m: G. Liberto.

Mentre Gesù, ricevuto il Battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì

LEZIONARIO ROMANO:

Is 40,1-5.9-11; Sal 103; Tt 2,11-14;3,4-7; Lc 3,15-16.21-22

LEZIONARIO AMBROSIANO:

Is 55,4-7; Sal 28; Ef 2,13-22; Lc 3,15-16.21-22



LECTIO DIVINA: *Lc 3,15-16.21-22*

C'è un salto temporale lunghissimo che separa il Natale dalla giornata sulle sponde del fiume Giordano, descritta nel Vangelo di oggi. Eppure questi due eventi separati da una trentina d'anni sono strettamente collegati tra di loro. Questo collegamento è nella rivelazione pubblica che dal cielo discende su Gesù mentre è battezzato in quelle acque come un peccatore qualunque. È lì che inizia la sua salita verso Gerusalemme, verso il calvario, verso la croce. È proprio da quelle acque sporche dei peccati di tutti coloro che si erano fatti battezzare da Giovanni il Battista che Gesù inizia il suo ministero pubblico. Ma egli ha qualcosa che lo rende diverso da tutti. Egli ha addosso un segreto che col tempo sarà compreso da tutto il mondo. E questo segreto non è un super potere, né un ragionamento convincente, né un miracolo sensazionale da lasciar tutti a bocca aperta. Questo segreto è nelle parole del Padre: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento» (v. 22). Gesù è forte perché si sente amato. La forza di Gesù sta nel fatto che il Padre lo ama, si fida di Lui. Non basta che Egli ami se stesso, che sia intelligente, che abbia una buona salute, che sappia cosa fare anche nelle situazioni più difficili. L'unica cosa che farà rimanere Gesù protagonista della sua storia è questo Amore del Padre che si sente addosso. Senza l'amore non riusciamo nemmeno ad alzarci dal

letto la mattina. Se non ci sentiamo amati tutto diventa pesante, impossibile, impraticabile, grigio, triste. E questo Amore è contemporaneamente verticale ed orizzontale. Orizzontale perché questo amore è fatto da chi ci sta intorno, da chi vive e condivide con noi la nostra vita. Ma è anche e soprattutto verticale perché viene direttamente da Dio e passa attraverso quella vita concreta ma così trasparente che è la vita spirituale. Se dalla preghiera, dai sacramenti, dalla messa, dalla lettura della parola di Dio, dall'adorazione, e da ogni altra cosa che riguarda la nostra fede noi non usciamo con addosso questo amore, allora c'è qualcosa che non funziona. L'amore non ti coccola sempre. Chi ti ama a volte ti consola, a volte ti rimprovera, a volte ti aiuta, a volte ti corregge, ma certamente non ti lascia mai veramente solo. E anche quando senti di esserlo, il solo ricordo ti dà la forza di osare comunque (come capitò a Gesù nel Getsemani e sulla croce). Ma il vero problema sta nel trovare veramente questo amore. Per sentirsi amati bisogna fondamentalmente amare per primi. Il dare ci abilita a ricevere, non il contrario.



CATECHESI

In Te mi sono compiaciuto

C'è un fremito di attesa tra la gente di allora e di oggi. Non ne possiamo più di promesse, di speranze ingannate, di ingiustizie subite, di disorientamento generale. Il nostro è un tempo in cui l'attesa si fa ansia, la domanda pretesa. Ci sarà qualcuno che potrà rispondere a un popolo tenuto in vita da promesse, a una vita che continua a cercare e che brancola sempre nel buio, che deve procedere a tentoni difendendosi da continui inganni? Chi ci può aiutare a destreggiarci tra i mille imbonitori dell'esistenza, tra le mille immagini che ci vendono felicità e che alla fine ottengono l'effetto di convincerci che non c'è? Giovanni ha trovato la strada e la gente fa la fila: nella fila c'è Gesù. È Lui la meta, è Lui la forza, è Lui la luce della vita. La nostra vita anche dopo il Natale è tentata di arroccarsi, di indu-

rirsi di fronte all'accoglienza del povero che è sempre l'immagine più vera di Dio. Ora c'è Gesù che si assume il compito di Giovanni e lo porta a compimento. Lui si pone dietro le nostre miserie e speranze, dietro il nostro egoismo, le nostre furbizie, i nostri tentativi anche sinceri di trovare risposte alla vita; si colloca dietro l'ansia di sapere se ancora potremo sperare di far nascere vite in un clima di amore e non in asettici laboratori, di mangiare senza la paura di ingoiarci un veleno, di avviarci verso il declino della vita senza pensare di concluderla con un suicidio disperato, definito morte dolce, dietro la nostra fatica di tenere alta e esigente una concezione di vita che continua a subire attacchi di comodità, di adattamento al ribasso.

E in mezzo a noi prega. Nel pregare ci apre il cielo, Dio Padre lo investe di una missione definitiva: Tu sei l'amato mio dolcissimo, principio e fine del mio amore per gli uomini. Ci apre alla vita vera, a una iniezione di novità, di energia, di Spirito Santo che incendia di bontà la nostra esistenza. E quella fila di peccatori, di disperati diventa con Lui, con questo cielo aperto, una Chiesa che si mescola come sempre nei meandri della vita di tutti i giorni, portandovi speranza, senso, acqua che lava e rigenera, olio che conforta, pane e vino che nutre e accompagna, dono d'amore che vince ogni riduzione egoista, perdono che riavvia vite disperate; ci permette di compiere per la sua misericordia opere giuste, scelte difficili e impegnative, ma vere; segni del suo amore, come può essere un tessuto associativo, che cambiano quella fila in comunità di speranza.

Preghiamo intorno alla tavola

«Tu se il mio figlio prediletto,
in te mi sono compiaciuto» (Lc 3,22)

Signore Gesù, benedici noi e questa tavola!

Oggi si chiude il tempo di Natale, cominciato con la tua venuta al mondo, come bambino, ed oggi completato con il sigillo del Padre «Tu sei il mio figlio prediletto». Tutta la nostra vita può e deve essere un "tempo di Natale" in cui, una volta venuti al mondo, diventiamo pian piano quel figlio in cui il Padre si compiace. Amen!

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

La nobile semplicità è immergersi nel Mistero

La domenica del Battesimo è un prolungamento della manifestazione del Signore, e l'inizio del tempo ordinario. Oggi è opportuno sostituire l'atto penitenziale con la benedizione dell'acqua, l'aspersione. Si potrebbero a questo punto ricordare le parole del Papa sul valore e il significato dell'Anno Giubilare. Ricordando che l'indulgenza significa soprattutto accoglienza della misericordia di Dio e che a tutti i fedeli è chiesta un'attività misericordiosa per rendere possibile il cammino delle persone verso nuove forme di giustizia, di fraternità e di pace. La formula mediazione della Chiesa deve essere intesa come coinvolgimento di tutti i fedeli nell'offerta di perdono che rende possibile la circolarità dello Spirito Santo. Solo perdonando passa lo Spirito Santo.

Si può adornare con fiori e luci il fonte battesimale e rinnovare le promesse battesimali, professando la formula del Credo nella forma di triplice domanda e risposta (cfr. *Messale Romano*, pp. 180-181).

Cantare al Signore con il cuore

I canti d'ingresso

Repertorio nazionale:

Lo Spirito del Signore, (RN 290).

Repertorio giovanile:

Signore, sei venuto, L. Scaglianti.

Repertorio corale:

Il cielo risuoni di canti, t: G. Sobrero; m: G. Liberto.



Rosario di Natale

C. O Dio, vieni a salvarmi.

**T. Signore, vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, come era nel principio e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.**

C. NEL PRIMO MISTERO GUARDIAMO ALL'ANGELO CHE ANNUNCIA A MARIA CHE SARÀ MADRE DEL SALVATORE

1L. Dal Vangelo di Luca (cfr. 1,26-38) «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù».

2L. Entriamo nella piccola casa di Nazaret: è il luogo del grande mistero. È il luogo nel quale Maria ha pronunciato il «sì» più decisivo di tutta la storia umana. E noi siamo tutti legati a Maria attraverso il suo «sì». Maria, infatti, è diventata la culla di Dio; anche noi dobbiamo dire il nostro «sì». Mentre in questo mistero riascoltiamo l'«eccomi» di Maria, ricordiamoci che Dio aspetta il nostro «sì».

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

C. NEL SECONDO MISTERO GUARDIAMO A MARIA CHE VISITA SANTA ELISABETTA

1L. Dal Vangelo di Luca (cfr. 1,39-56) «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore

venga da me?».

2L. Dopo aver pronunciato il suo «sì», Maria non resta in casa; Maria non si chiude nella sua gioia o nel suo stupore: Maria esce, Maria va, perché ha capito che i doni di Dio devono essere donati. Maria ha capito che quando si dice un «sì» a Dio, si dice un «sì» all'amore: per questo Maria diventa immediatamente missionaria. Quante case accanto a noi aspettano la nostra visita; quante persone aspettano che il nostro «sì» sbocchi in amore. Non rimandiamo a domani; oggi stesso mettiamoci in viaggio con Maria, perché domani potrebbe essere troppo tardi.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

C. NEL TERZO MISTERO GUARDIAMO A GESÙ CHE NASCE NELLA POVERA GROTTA DI BETLEMME

1L. Dal Vangelo di Luca (cfr. 2,1-7) «Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio».

2L. Maria e Giuseppe guardano il Bambino nella povertà di Betlemme. Lo stupore di Maria e di Giuseppe deve essere anche il nostro stupore: Dio si presenta in mezzo a noi nella povertà, nella fragilità, nella debolezza di un bambino. Che grande mistero! Guardando Gesù, noi diciamo: tu sei l'Em-

manuele, il Dio con noi! Ma in ogni bambino Dio ci dà lo stesso annuncio. Ogni volta che nasce un bambino noi dobbiamo avere lo stesso stupore: ogni vita è sacra; ogni vita è preziosa; ogni vita è grande, perché Dio stesso si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Ma oggi quanti sono ancora capaci di stupirsi davanti al miracolo della vita? Purtroppo tanti uomini e donne hanno il cuore di pietra: come Erode!

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

C. NEL QUARTO MISTERO GUARDIAMO A GESÙ, PRESENTATO AL TEMPIO

1L. Dal Vangelo di Luca (cfr. 2,22-35) «Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore».

2L. Con lo sguardo della fede, osserviamo Maria e Giuseppe che salgono la scalinata del tempio e portano nelle loro braccia un piccolo e fragile Bambino: è il tesoro di tutta l'umanità. Maria e Giuseppe non hanno niente, sono poveri. Dice l'evangelista Luca che «portarono l'offerta di due tortore»: era l'offerta dei poveri. Eppure quella è la famiglia più felice di tutta la storia umana, perché è la famiglia nella quale è presente Dio.

Oh, potessimo capire che la ricchezza della famiglia non sono le cose che si possiedono, ma il cuore aperto a Dio, il cuore diventato ospitale nei confronti di Dio! Guardiamola questa Santa Fa-

miglia di Nazaret e impariamo da questa Famiglia qual è il segreto della gioia di ogni famiglia!

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

C. NEL QUINTO MISTERO GUARDIAMO A GESÙ, RITROVATO FRA I DOTTORI DEL TEMPIO

1L. Dal Vangelo di Luca (cfr. 2,41-52) «Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava».

2L. Vorrei precisare, alla luce di questo mistero, che Gesù non si è smarrito. Questo non è il mistero dello smarrimento, ma è il mistero del ritrovamento. Gesù costringe Maria e Giuseppe a cercarlo. Chiaramente Gesù parlava a loro, ma parlava anche a noi per dirci: guardate che Dio va costantemente cercato! Nei confronti di Dio noi siamo ogni giorno pellegrini; ogni giorno dobbiamo cercare il Signore perché ogni giorno possiamo smarrirci; ogni giorno possiamo perdere la luce. Bisogna, allora, ogni giorno rimettersi in viaggio e non avere pace fino a quando non abbiamo ritrovato il Signore. Guardiamo Maria e Giuseppe: con quanta umiltà lo cercano e con quanta gioia lo ritrovano!

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

SALVE REGINA

LITANIE

Signore,	abbi pietà di noi.
Cristo,	abbi pietà di noi.
Signore,	abbi pietà di noi.

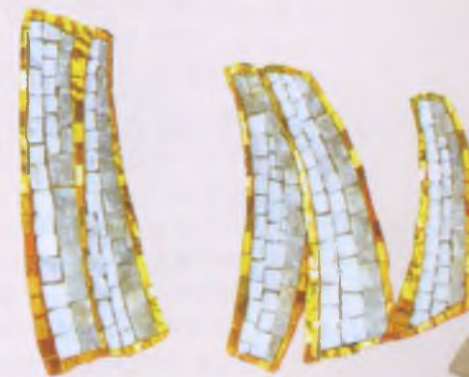
Cristo, ascoltaci.
Cristo, esaudiscici.
Padre celeste, Dio,
misericordia di noi.
Figlio, Redentore del mondo, Dio,
misericordia di noi.
Spirito Santo, Dio,
misericordia di noi.
Santa Trinità, Unico Dio,
misericordia di noi.
Santa Maria, Madre di Cristo,
prega per noi.
Santa Maria, Vergine Madre di Dio.
Santa Maria, Madre intatta.
Santa Maria, Madre inviolata.
Santa Maria, Vergine delle vergini.
Santa Maria, Vergine perenne.
Santa Maria, ripiena della grazia di Dio.
Santa Maria, Figlia dell'eterno Re.
Santa Maria, del Cristo Madre e Sposa.
Santa Maria, tempio dello Spirito Santo.
Santa Maria, Regina dei cieli.
Santa Maria, Signora degli Angeli.
Santa Maria, nuova Madre.
Santa Maria, scala di Dio.
Santa Maria, porta del Paradiso.
Santa Maria, nostra madre e Signora.
Santa Maria, nostra speranza vera.
Santa Maria, speranza dei miseri e dolce consolazione dei doloranti.
Santa Maria, oggetto della fede di tutti i credenti.
Santa Maria, carità perfetta verso Dio.
Santa Maria, nostra Sovrana.
Santa Maria, fonte di dolcezza.
Santa Maria, Madre di misericordia.
Santa Maria, Madre del Principe eterno.
Santa Maria, Madre del retto consiglio.
Santa Maria, Madre della vera Fede.
Santa Maria, nostra risurrezione.

Santa Maria, per cui ogni creatura si rinnova.
Santa Maria, che generi l'eterna Luce.
Santa Maria, che sostieni Colui che tutto sostiene.
Santa Maria, gemma della divina Incarnazione.
Santa Maria, depositaria del Tesoro celeste.
Santa Maria, che generi il Creatore d'ogni cosa.
Santa Maria, mistero del consiglio celeste.
Santa Maria, nostra vera salvezza.
Santa Maria, tesoro dei fedeli.
Santa Maria, bellissima Signora.
Santa Maria, iride piena di gioia.
Santa Maria, Madre del Gaudio vero.
Santa Maria, nostra via al Signore.
Santa Maria, nostra avvocata.
Santa Maria, fulgidissima stella del cielo.
Santa Maria, più splendente della luna.
Santa Maria, che superi il chiarore del sole.
Santa Maria, Madre dell'eterno Dio.
Santa Maria, che dissipì le tenebre dell'eterna notte.
Santa Maria, che cancelli la sentenza della nostra condanna.
Santa Maria, fonte della vera sapienza.
Santa Maria, luce della retta scienza.
Santa Maria, nostra inestimabile gioia.
Santa Maria, nostra ricompensa.
Santa Maria, desiderio della patria celeste.
Santa Maria, specchio della divina contemplazione.
Santa Maria, di tutti i beati la più beata.
Santa Maria, d'ogni lode degnissima.
Santa Maria, clementissima Signora.
Santa Maria, consolatrice di quelli che a te ricorrono.
Santa Maria, piena di tenerezza.
Santa Maria, sovrabbondante d'ogni dolcezza.

Santa Maria, bellezza degli Angeli.
Santa Maria, fiore dei patriarchi.
Santa Maria, umiltà dei Profeti.
Santa Maria, tesoro degli Apostoli.
Santa Maria, lode dei Martiri.
Santa Maria, gloria dei Sacerdoti.
Santa Maria, onore delle Vergini.
Santa Maria, giglio di castità.
Santa Maria, benedetta su tutte le donne.
Santa Maria, riscatto di tutti i perduti.
Santa Maria, lode di tutti i giusti.
Santa Maria, che conosci i segreti di Dio.
Santa Maria, di tutte le donne la più santa.
Santa Maria, nobilissima Signora.
Santa Maria, gemma del celeste Sposo.
Santa Maria, abitazione di Cristo.
Santa Maria, Vergine immacolata.
Santa Maria, tempio del Signore.
Santa Maria, gloria di Gerusalemme.
Santa Maria, letizia d'Israele.
Santa Maria, figlia di Dio.
Santa Maria, amatissima sposa di Cristo.
Santa Maria, stella del mare.
Santa Maria, che stendi la tua mano e tocchi il cuore nostro per illuminare e liberare noi peccatori.
Santa Maria, diadema sul capo del Sommo Re.
Santa Maria, d'ogni onore degnissima.
Santa Maria, ripiena d'ogni dolcezza.
Santa Maria, merito del Regno celeste.
Santa Maria, porta della celeste vita.
Santa Maria, porta serrata e aperta.
Santa Maria, per cui siamo introdotti al Signore.
Santa Maria, rosa che mai sfiorisce.
Santa Maria, d'ogni cosa pura più preziosa.
Santa Maria, più desiderabile d'ogni tesoro.
Santa Maria, più sublime del cielo.
Santa Maria, più candida degli Angeli.

Santa Maria, letizia degli Arcangeli.
Santa Maria, esultanza di tutti i Santi.
Santa Maria, onore, lode, gloria e fiducia nostra.
Figlia di Dio, Maria.
Figlia di Gioacchino, Maria.
Figlia di Anna, Maria.
Prega per noi, Santa Madre di Dio.
T. Affinché siamo fatti degni delle promesse di Cristo.

C. Preghiamo. Padre buono, che in Maria, vergine e madre, benedetta fra tutte le donne, hai stabilito la dimora del tuo Verbo fatto uomo tra noi, donaci il tuo Spirito, perché tutta la nostra vita nel segno della tua benedizione si renda disponibile ad accogliere il tuo dono. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.
T. Amen.



Vergine e Madre Maria,
tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita
nella profondità della tua umile fede,
totalmente donata all'Eterno,
aiutaci a dire il nostro "sì"
nell'urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.
Tu, ricolma della presenza di Cristo,
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,
facendolo esultare nel seno di sua madre.
Tu, trasalendo di giubilo,
hai cantato le meraviglie del Signore.
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce
con una fede incrollabile,
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.
Ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita
che vince la morte.
Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti
il dono della bellezza che non si spegne.
Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,
perché mai si rinchioda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno.
Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo
giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.
Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.
Amen. Alleluia.

Quel che sapeva Maise

Un film di Scott McGehee e David Siegel. Con Julianne Moore, Alexander Skarsgard, Onata Aprile, Joanna Vanderham, Steve Coogan. Titolo originale «What Maisie Knew». Drammatico, durata 99 minuti - Usa 2013 - Teodora Film.

Maise ha sette anni e due occhi grandi, forse troppo grandi per guardare il mondo e quello che soprattutto le accade attorno. I suoi genitori, per carattere, per egoismo o per inettitudine, non sanno badare a lei. La madre Susanna, fragile rockstar, e il papà Beale, piacione uomo d'affari sempre in viaggio, decidono di separarsi. Inizia così il calvario della piccola tra tribunali, affido congiunto, sballottamenti vari tra la bella babysitter Margo, poi moglie di Beale, e il giovane barista Lincoln, nuovo sposo di Susanna. Proprio questi ultimi in un intreccio di vicende e sentimenti si riveleranno, nonostante la loro giovinezza, più maturi degli stessi genitori di Maise. Ispirato al romanzo dal titolo omonimo del 1897 di Henry James, il film, ambientato a New York, mette in scena il dramma del divorzio in chiave moderna grazie al merito di due bravi registi come Scott McGehee e David Siegel. Seppur il tema è stato più volte trattato nella cinematografia moderna, «Quel che sapeva Maise» ha il pregio di metterci di fronte al punto di vista di una bambina che vede scorrere intorno a sé il tema di «un'adulità mancata». Il dono di un bimbo è da custodire, come la fede che nasce dal mistero dell'Incarnazione: «Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12). Senza calcare la mano sulla drammaticità dell'intera vicenda che, sappiamo, coinvolge tutto e tutti, è lo sguardo infantile a volte sereno, altre malinconico o perlopiù interlocutorio di Maise che viene messo a fuoco e che interroga. Quello che ella osserva e ascolta, noi lo vediamo sullo schermo, ma solo quando la macchina da presa si posa su di lei mentre gioca, disegna, mangia, dorme, aspetta; noi possiamo percepirne tutta la pesantezza e l'intensità. Qui è la bellezza dell'infanzia a essere messa al centro, quella a cui guardare per non perdere l'orizzonte e la giusta dimensione della propria esistenza se si vuole crescere.



*Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.*

Mostraci il tuo volto e saremo salvi.

*Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo
dalla schiavitù del denaro;*

*l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità
solo in una creatura;*

*fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.*

*Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé
la parola che dicesti alla samaritana:
Se tu conoscessi il dono di Dio!
Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza
soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore,
risorto e nella gloria.*

*Hai voluto che i tuoi ministri fossero
anch'essi rivestiti di debolezza,
per sentire giusta compassione per quelli
che sono nell'ignoranza e nell'errore;
fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso,
amato e perdonato da Dio.*

*Manda il tuo Spirito e consacraci tutti
con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia
sia un anno di grazia del Signore e la sua Chiesa
con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri
il lieto messaggio, proclamare ai prigionieri
e agli oppressi la libertà e ai ciechi restituire la vista.*

*Lo chiediamo per intercessione di Maria
Madre della Misericordia
a te che vivi e regni con il Padre
e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.*

AMEN



© 2015 **Periodici San Paolo S.r.l.**
Via Giotto, 36 - 20145 MILANO
www.edicolasanpaolo.it

Referenze iconografiche:
p. M. I. Rupnik e Atelier del Centro Aletti - Roma
www.centroaletti.com

Progetto grafico e Impaginazione:
Giacomo Travisani - Bisceglie (BT)
travisanigiacomo@libero.it

Stampa:
Mediagraf S.p.A. - Noventa Padovana (PD)

9PSP270 € 1,50

9 788864 672670